

Cose dell'altro mondo - Lettura n. 4

I° LIVELLO

UOMO FERMATI E CONOSCI TE STESSO!

L'INVISIBILE (*continuazione*)

5. L'entità e la personalità

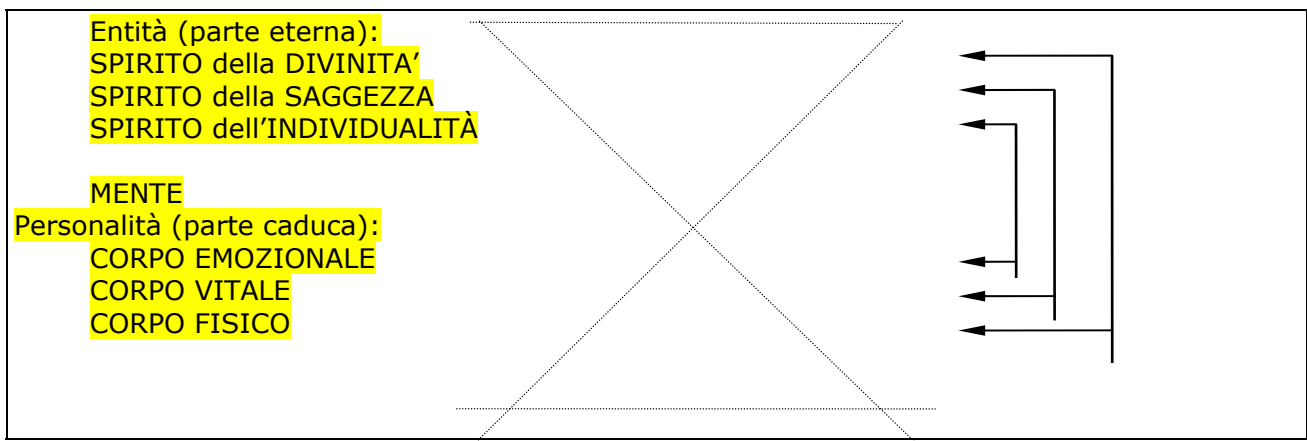
Abbiamo fin qui visto che oltre al piano fisico che tutti conosciamo, esistono altri piani di esistenza **non visibili**, ma che svolgono la loro azione fin giù al piano fisico.

Possiamo quindi completare lo schema che avevamo iniziato:

MENTE	Piano Mentale	Uomo	veglia
CORPO EMOZIONALE	Piano Astrale	Animali	sogno
CORPO VITALE	Piano Etereo	Vegetali	sonno
CORPO FISICO	Piano Chimico	Minerali	morte

Non possiamo tuttavia conoscere appieno l'uomo se lo consideriamo solo nei suoi veicoli (né tantomeno solo nel suo corpo fisico). È di moda ai nostri tempi parlare di **uomo totale**, ma dobbiamo stare attenti a cosa intendiamo: può intendersi semplicemente l'estensione della sua conoscenza al piano etereo, o a quello astrale, o più raramente anche a quello mentale, ma tutto ciò è parziale e *fuorviante*, se non lo consideriamo nel suo fondamentale rapporto col **mondo dello spirito**, che è quello **delle cause**, mentre gli altri rappresentano soltanto **il mondo degli effetti**.

È infatti lo **spirito** che **si riflette nei piani di manifestazione**, usando per il proprio sviluppo i veicoli della personalità. Vogliamo ancora una volta tornare al nostro schema, aggiungendovi la tripartizione dell'Entità Spirituale così come viene insegnata nelle scuole esoteriche. In realtà, lo Spirito è indivisibile; questo viene fatto per motivi didattici:



Possiamo dire adesso che, sia pure in modo molto schematico ed elementare, abbiamo un'idea comunque completa dell'uomo totale, nei suoi due aspetti, della **personalità** e dell'**entità** spirituale.

L'INCISO

*Ci sono alcune persone che non riescono ad accettare una concezione spirituale dell'uomo, né l'idea della rinascita, cioè la distinzione fra personalità ed entità spirituale, per un malinteso timore di perdita della propria **identità**. Che idea hanno queste persone dell'identità? Di una unione psico-fisica, sempre identica a se stessa, che caratterizzerebbe la consapevolezza che abbiamo di noi stessi.*

Se esaminiamo per un attimo questa idea, però, troviamo subito qualcosa che dovrebbe farci riflettere: le cellule del nostro corpo hanno una vita molto limitata; le uniche che durano sono quelle cerebrali, ma all'interno di ogni cellula, a livello atomico, al massimo ogni sette anni la materia si rinnova, viene sostituita da altra. Quindi non può essere la materia, neppure quella che forma il cervello, a fare da base per quella supposta unità. Inoltre, anche un esame esteriore sul comportamento umano ci indica quanta grande differenza ci sia fra un bambino e un adulto, o un anziano: veramente, nell'adulto o nell'anziano non esiste praticamente più nulla della mentalità, delle idee del bambino. A volte la reciproca incomprensione, se non intolleranza, è enorme, tanto da farci chiedere: ma quell'adulto è mai stato, a suo tempo, anche lui un bambino?

Dunque, né a livello fisico, né a livello psichico riscontriamo quella identità che nell'idea dell'unica esistenza si vorrebbe salvaguardare. Se ci fermiamo a questi livelli, se tutto si riducesse ad essi, allora si che dovremmo dubitare di poter avere una vera consapevolezza di noi stessi, come unità individuali; è quindi vero il contrario: soltanto con una concezione spirituale della vita possiamo capire perché noi ci sentiamo sempre lo stesso individuo. Altrimenti sarebbe come considerare che una scala a pioli fosse composta soltanto dai gradini, e ci dimenticassimo dei corrimano laterali che quelli unisce e sostiene: cosa sarebbero i primi senza questi ultimi? La scala non potrebbe esistere, non sarebbe certamente una scala! Allo stesso modo, l'uomo è un individuo proprio perché non è composto unicamente dai corpi che uniti formano la sua personalità, che sono caduchi e soggetti a mutamenti continui, ma perché dietro ad essi esiste un qualcosa che li unisce, anzi che li produce per il proprio avanzamento, e questo qualcosa, eterno, è pertanto ciò che possiamo e dobbiamo considerare il vero uomo. Questo qualcosa è lo spirito, e in esso noi concepiamo l'auto-coscienza, essendo la coscienza una sua caratteristica.

Non dobbiamo tuttavia cadere nel trabocchetto di confondere la coscienza con l'intellettualismo. L'intellettualismo è una degenerazione, un'involuzione del pensiero astratto, che continua a girare sempre attorno a se stesso ponendosi continuamente domande, alle quali non chiede risposta. Se, per disgrazia, si imbattesse in una, subito la seppellirebbe sotto altre domande. È il pensiero mediato che confonde se stesso col processo nel quale è decaduto, impedendo il lavoro di trasmutazione. È la luce riflessa che ripudia la propria origine radiante, perdendo così la sua reale intrinseca identità.

Quanto fin qui detto tuttavia non è ancora tutto, manca ancora un aspetto da approfondire: **dobbiamo avere un'idea dinamica di tutto questo**. L'uomo, infatti, come tutto ciò che esiste nell'Universo, è un **essere in evoluzione**.

Anche restando solo al suo corpo fisico, alcuni organi un tempo svolgevano un compito diverso dall'attuale, e uno diverso ancora svolgeranno in futuro.

L'epifisi, ad esempio, ghiandola endocrina situata nella testa, nell'antichità dell'evoluzione umana era un organo di percezione. Ora è quasi dormiente. In futuro, essa rappresenta proprio quello che dobbiamo sviluppare a livello fisico per comprovare a noi stessi quanto qui stiamo ancora soltanto leggendo e dialetticamente apprendendo.

Infatti **i nostri insegnamenti non sono teorie**, ma risultati di **indagini chiaroveggenti** svolte proprio tramite lo sviluppo di quest'organo (vista spirituale).

L'uomo antico (lo vedremo meglio più avanti) possedeva una **chiaroveggenza passiva, indotta**, legata al sistema nervoso involontario.

Esistono ancora oggi chiaroveggenti di questo tipo, **legati al passato evolutivo** (appartengono alla classe mistica o orientale), che però non hanno il controllo di quello che vedono. Si sviluppano attraverso il plesso solare¹, e sono i cosiddetti *medium passivi*.

¹ Vedi la lettura dedicata ai centri di forza.

Lo sviluppo dell'uomo però deve portarlo ad espandere coscientemente i propri poteri, perché solo così diventeranno lo strumento dello spirito e gli permetteranno di **avanzare nell'evoluzione**, sviluppando **la chiaroveggenza volontaria** attraverso l'epifisi e la vicina ipofisi, creando un ponte energetico fra le due e facendo nascere la **vista spirituale**.

In questo modo (col quale comunque è possibile accedere a piani inaccessibili col metodo precedente) si riuscirà ad indagare nell'interiorità dell'uomo, scoprendo le diverse dimensioni e quindi i diversi veicoli che lo compongono e che abbiamo descritto, e nel contempo a *vedere il passato*, rivivendo la storia dell'evoluzione umana.

Quanto abbiamo fin qui letto e quanto leggeremo non è che un accenno della conoscenza che la vista spirituale può rendere accessibile. Essa presuppone, contrariamente al metodo legato al passato, **una condotta di vita spirituale**.

Il **primo passo è lo sviluppo del corpo vitale**. Oggi tutto tende alla soddisfazione dell'**emozionale**. Esso è per sua natura **instabile e fuggevole** e non è possibile appagarlo del tutto. Appena soddisfatto un desiderio ne affiora un altro. **Esso ci tiene schiavi**.

Soltanto con lo sviluppo del **corpo vitale** possiamo avviare quel **tirocínio esoterico spirituale** che ci darà una evoluzione positiva, e che ci aprirà la possibilità di sviluppare i nostri poteri latenti. Ne risulterà anche il dono della pace interiore, che vince l'ansia di chi non sa dare una regola agli impulsi dell'emozionale.

Per fare ciò, però, dobbiamo sviluppare il lato del cuore, e non possiamo farlo, da occidentali, se prima non abbiamo soddisfatto in questa direzione la mente. **Ecco lo scopo di queste pagine**.

Quando riuscissimo a fare nostro questo approccio **multidimensionale** all'uomo e al mondo in cui egli è inserito, si schiuderebbero per noi delle porte capaci di condurre ad una comprensione fino a prima forse nemmeno sospettata. Facendo il confronto con la precedente concezione, quest'ultima apparirebbe subito nella sua totale insufficienza e incapacità di dare un senso all'esistenza e una spiegazione a quello che nella stessa avviene. Il mondo così considerato appare estremamente limitato e *appiattito* nell'unica dimensione spazio-temporale contemplata, priva di possibili spinte o aspirazioni ad andare *oltre*.

Esiste invece un *oltre* quotidiano, che in ogni istante è presente, vicino a noi e a quanto stiamo facendo, pensando, desiderando. È attingendo a questo *oltre* che possiamo positivamente operare per migliorarci, facendo *scendere* le sue leggi anche nel *qui ed ora*. Le aspirazioni che questo nuovo approccio fanno sorgere sono quelle suggerite dal cuore, che ci fanno dimenticare di noi stessi (ossia della nostra separatività), permettendoci di inoltrarci nel sentiero previsto per il futuro, quello di sentirsi "uno con tutto e con tutti", fuori dall'illusione egocentrica. In ogni istante **il presente** contiene in sé, come un segreto, un'apertura verso questo al-di-là: siamo solo noi, nella nostra mente razionalmente ristretta, che impediamo a noi stessi l'accesso verso questo mondo salvifico. Ovviamente non dobbiamo intendere questo "presente" come una parte del tempo ordinario, altrimenti il solo risultato sarebbe il menefreghismo, il "chi vuol esser lieto sia...", col rischio di ottenere il grado di ...barbone! È implicito nella ricerca del presente uno scatto di coscienza. È probabile che spesso suscitiamo la disperazione degli abitanti di quel mondo, che di certo fanno di tutto per portarci *a vedere la luce*, che ci vedono in più occasioni ad un passo da questa realizzazione, e che quasi sempre finiamo per negarci. Essi non possono aiutarci di più: è inutile allungare la mano verso qualcuno, se questi a sua volta non protende poi anche la sua. È il concentrare la nostra attenzione sulla percezione e propriocezione mediate dai sensi, che ci impedisce di accedere consapevolmente alla percezione im-mediata che tutto *comprende*.

Eppure è necessario fare uno sforzo e **spendere energia** per restare in quella percezione.

La nostra tendenza sarebbe quella di *alzarci da terra*, e di elevarci... lo vediamo quando *andiamo via col sonno*, cioè quando le energie spese per la veglia si esauriscono, e la veglia un

po' alla volta scema. Riuscire a non rimanere distolti dalla coscienza di veglia pur restando consapevoli, ci permetterebbe di *seguire* la nostra coscienza quando abbandona il fisico, facendoci accedere agli stessi piani vitali.

Esiste per questo un esercizio, chiamato **esercizio rivelatore**, che ci può aiutare in tal senso. Consiste nel riuscire a concentrare la mente in un unico pensiero-oggetto ed è consigliabile effettuarlo la mattina, appena svegli. Senza aprire gli occhi, restare totalmente rilassati, e richiamare alla mente l'oggetto su cui concentrarsi. La scelta dell'oggetto è libera, e dipende dall'indole di ciascuno. Tuttavia dev'essere di natura semplice ed essenziale: non è l'oggetto il protagonista dell'esercizio, ma l'esercizio in se stesso. Eliminare quindi dalla mente qualsiasi altro pensiero che non abbia attinenza con l'oggetto: tutta la mente deve essere occupata da esso, ma senza sforzo fisico; non stringere le labbra, strabuzzare gli occhi, chiudere i pugni o mordersi la lingua. Lo sforzo è nel pensiero. Esaminare l'oggetto da molteplici punti di vista, e *tenerlo* in mente per almeno cinque minuti. Quando saremo abili abbastanza ad ottenere questo risultato, possiamo provare, alla fine del periodo, a rilasciare l'attenzione, ma senza riempire il *vuoto* che si forma con altri pensieri: saranno essi a presentarsi alla nostra attenzione, che rimarrà tranquilla.

Possiamo immaginare le epoche durante le quali eravamo diretti dall'esterno, come la nostra interiorità fosse *riempita* da pensieri non nostri, che in qualche modo ci ordinavano quali dovevano essere i nostri comportamenti: la nostra natura ci portava allora ad obbedire, ed è inutile nascondersi che in ciò può prefigurarsi un sentimento di sicurezza, ora percepito maggiormente dalla corrente umana più incline al carattere mistico. Quando divenimmo *sordi* a quest'ascolto, in seguito alla decadenza del pensiero di comunione in quello di comunicazione, si creò un vuoto. Questo vuoto quasi ci spaventa, e sentiamo il bisogno di riempirlo: lo riempiamo allora con pensieri che sono, sì, nostri, ma non possono svolgere l'identica funzione di quelli perduti. Si trasformano allora in condizionamenti, in fissazioni, in disagi mentali che ci tengono schiavi. FARE SILENZIO è la medicina; ma silenzio interiore, capace perciò di riaprirsi - ora in chiave consapevole - all'ascolto, in percezione im-mediata, dei suggerimenti della nostra entità.

Non è certamente facile arrivare a questo, perché la mente, come apprenderemo nello studio della Genesi, è l'ultimo veicolo che abbiamo sviluppato, ed è tuttora poco più che un abbozzo. L'esercizio ha proprio lo scopo di permettere all'entità di iniziare a *parlare* al nostro io, dirigendone, finalmente, l'esistenza, e al pari stesso di accelerare lo sviluppo del veicolo mentale. Dire, come faremo più avanti, che concepire pensieri equivale a concepire figli, in una diversa dimensione, è letteralmente vero: ogni pensiero che noi emettiamo costruisce una sua forma nel piano mentale, che ne risulta attiva ed operante, dotata della qualità che noi le abbiamo dato e della lunghezza di vita corrispondente alla forza con cui l'abbiamo concepita. Essa interagisce con altre forme-pensiero, venendo attratta da quelle simili ed accrescendo così la sua importanza. Ecco un altro importantissimo motivo per cui iniziare fin da ora a *controllare il pensiero* non risulterà essere mai troppo presto. Siamo responsabili nei pensieri che facciamo, e ciò che noi stessi siamo dipende dai pensieri che usualmente emettiamo o attiriamo, dando loro il potere necessario all'azione.

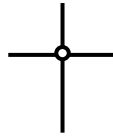
Abbiamo così visto come le quattro correnti evolutive che si stanno sviluppando sul nostro pianeta si differenziano fra loro:

- ✓ *il regno minerale*, che possiede solo il corpo fisico;
- ✓ *il regno vegetale*, che possiede corpo fisico e corpo vitale;
- ✓ *il regno animale*, che possiede, oltre al corpo fisico e a quello vitale, anche il corpo emozionale;
- ✓ *l'uomo*, che oltre ai tre corpi precedenti possiede anche la mente.

Possiamo anche descrivere ciò anche dicendo che lo spirito umano - il vero uomo - è *crocefisso* coi suoi corpi nella materia, rappresentata dalla croce.

La **croce** è il simbolo delle tre correnti viventi:

- ✓ il braccio inferiore rappresenta il regno vegetale, che cresce dalla terra e si innalza verso il cielo; esso è diretto dallo spirito-gruppo vegetale lungo correnti che partono dal centro della Terra e si dirigono verso l'esterno, scorrendo lungo il tronco o gli steli delle piante;
- ✓ il braccio orizzontale rappresenta il regno animale, il cui spirito-gruppo circola circondando la Terra, e controlla gli animali scorrendo lungo la loro colonna vertebrale, che perciò è orizzontale. Il braccio orizzontale è diviso in due parti, a simbolizzare la divisione sessuale, che non esisteva allo stato vegetale;
- ✓ il braccio superiore rappresenta l'umanità che, con l'acquisizione della mente, si innalza verso i regni superiori.



I CONCETTI E LE PAROLE DI QUESTA LETTURA

personalità
chiaroveggenza passiva
tirocinio esoterico
esercizio rivelatore

entità
chiaroveggenza volontaria
il presente
croce